

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

//

# È PAZZA

melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

nel Teatro della Concordia

IN CREMONA

PER SECONDO NEL CARNOVALE 1838.



Cremona

DALLA TIPOGRAFIA MANINI



## AVVERTIMENTO

---

**L** *Melodramma intitolato È PAZZA* è tolto dal conosciutissimo *Dramma ELLE EST FOLLE di Melesville*, che ottenne ovunque non dubbie prove d'aggradimento, benchè a tutti (certamente) noto un tal soggetto: pure n' esporrò breve cenno.

*Lord Eduardo che ha per moglie, Lady Elvira ed una nipote per nome Enrichetta, ingelosito per la frequenza del Colonnello Gualtiero in sua casa, si dispone a fare un viaggio a Napoli, allorchè s' accorge d'essere tuttavia*

seguito da Gualtiero in un momento che il Colonnello, prosteso alle ginocchia supplicava Lady Elvira onde intercedesse presso lo sposo la sua unione con Enrichetta. Eduardo li sorprende ebbro di furore, lo invita a duello e lo ferisce mortalmente, Gualtiero cade nell'onde, Eduardo preso da rimorso diviene mentecatto, e suppone la moglie pazza per la morte di Gualtiero.

Dal ritorno di Lord Eduardo colla famiglia in un Castello d'Inghilterra, e dallo scoprimento di Gualtiero non estinto, ha principio il Melodramma che allontanarmi dovetti da quello di Mellesville, onde renderlo più musicabile che mi fosse possibile.

## PERSONAGGI



- LORD EDUARDO di Tudor  
*Signor Paolo Ferretti*
- LADY ELVIRA, di lui Consorte  
*Signora Giuseppina Leva*
- MISS ENRICHETTA, loro Nipote  
*Signora Teresa Pagliani*
- CONTE GUALTIERO, Colonnello dell'armi Inglesi  
*Signor Giuseppe Devesa*
- SIR RICCARDO d' Airvalaux Cugino di Lord  
Eduardo, Ufficiale  
*Signor Pietro Mantegazza*
- IL DOTTORE GUGLIELMO  
*Signor Angelo Boccomini*

CORO

di Cacciatori, di Villani e di Domestici  
di LORD EDUARDO.  
Guardie.

La Scena è in un Castello nella vicinanza  
di Londra.

L'epoca è in sul finire dello scorso secolo.

---

N. B. La Scena X. dell' Atto Primo si omette per brevità, come tutti gli altri versi virgolati.

---

Musica del Maestro ANTONIO COSTAMAGNA

*Allievo del R. Conservatorio di Napoli*

---

*Pittori di tutte le Decorazioni*

Sigg. Vincenzo Marchetti e Antonio Baccelli Cremonesi

*Maestro al Cembalo*  
Sig. Don RUGGERO MANNA

*Primo Violino Direttore d'Orchestra per l'Opera*  
Sig. Carlo Bignami

*Primo Violino Direttore d'Orchestra pel Ballo*  
Sig. Giovanni Bignami

*Altro Primo Violino in sostituzione  
dei suddetti primi*  
Sig. Giacomo Bignami

*Primo Contrabasso per l'Opera*  
Sig. Francesco Madoglio

*Primo Contrabasso pel Ballo*  
Sig. Giuseppe Groppi

*Primo Violoncello*  
Sig. Gio. Battista Orlandini

*Prima Viola*  
Sig. Domenico Franchi

*Primo Violino dei Secondi*  
Sig. Cesare Bianchi

*Primo Flauto per l'Opera*  
Sig. Antonio Fontana

*Primo Flauto pel Ballo*  
Sig. Luigi Cerri

*Primo Clarinetto*  
Sig. Alessandro Peri

*Primo Oboè e Corno Inglese*  
Sig. Luigi Campiani (estero)

*Primo Fagotto*  
Sig. Giuseppe Peri

*Primo Corno e Tromba a Chiavi*  
Sig. Giovanni Maini

*Prima Tromba*

Sig. Antonio Maini

*Prima Tromba Datile*

Sig. Angelo Pedrazzini

*Timpanista*

Sig. Giuseppe Galeotti

*Maestro Istruttore dei Cori*

Sig. Achille Bassi

*Banda Militare dell' Inclito Imp. Regio Reggimento*

Conte Ceccopieri

*Macchinista*

Sig. Giovanni Galeotti

*Direttore dell' Illuminazione*

Sig. Ambrogio Castani

*Esecutore dei Fuochi colorati*

Sig. Galeotti Luigi

*Vestiaristi*

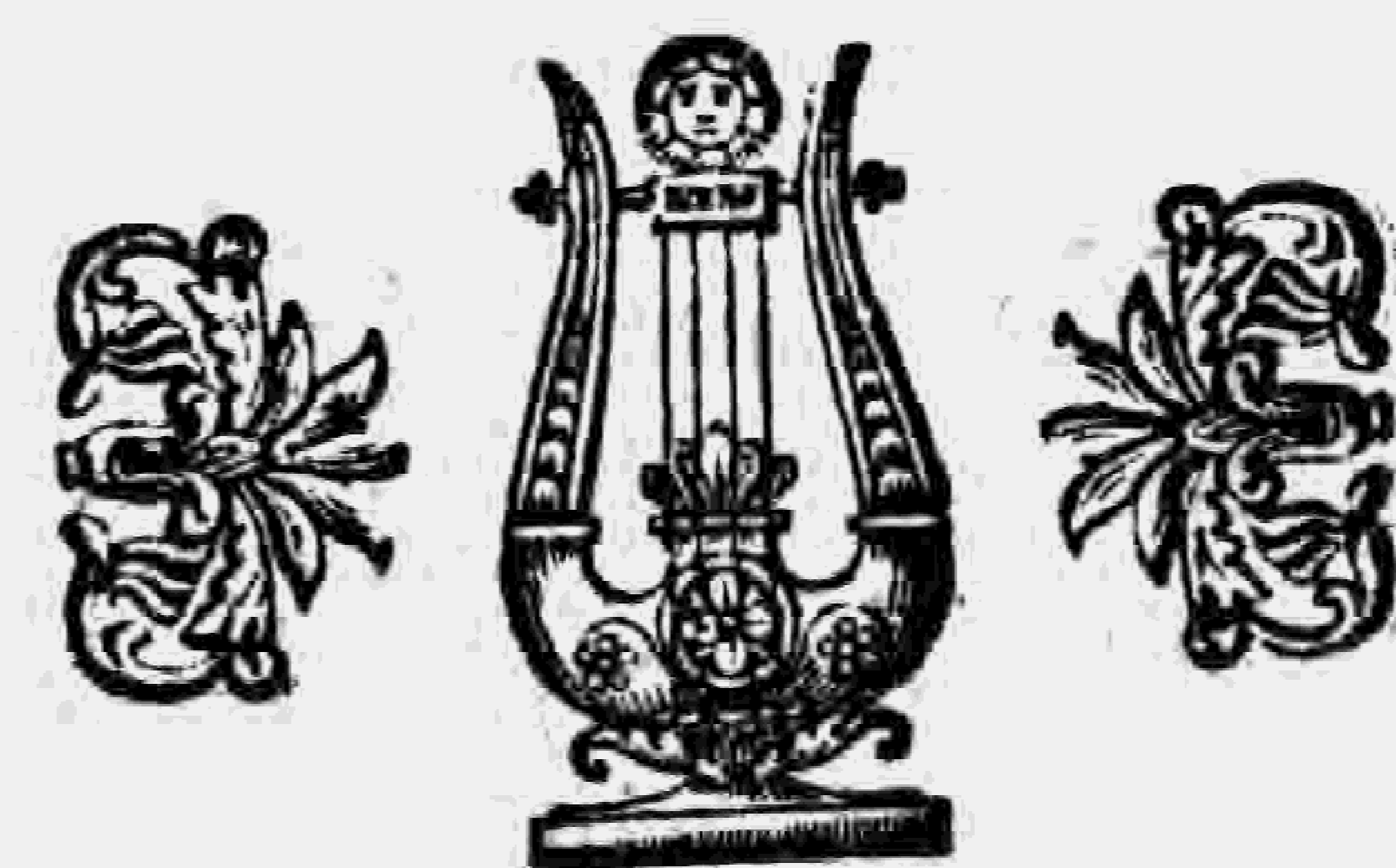
Sigg. G. Romani e Socj

*Capitalista degli Attrezzi*

Sig. Giuseppe Monetti

*Attrezzista*

Sig. Vittore Comer



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

LA SCENA RAPPRESENTA UNA CAMPAGNA CON COLLINE.  
A DESTRA, VEDUTA DEL CASTELLO: IN LONTANO,  
A SINISTRA, STRADA SPARSA D'ALBERI.

*Coro di Cacciatori. Gualtiero e Riccardo.*

*Parte di essi si mostra sulla cima d'un colle,  
parte sull'altra. Incominciano i Cacciatori a destra  
guidati da Riccardo, e poi rispondono quelli a  
sinistra guidati da Gualtiero.*

*Parte del Coro.*

**E**cco il cervo! Snello, snello  
Esce fuor della boscaglia:  
Sopra il veltro gli si scaglia;  
Or trafitto qui cadrà.

*Altra parte.*

Da noi rapido s'invola!  
 Voi premetelo alle spalle:  
 Discendete alla convalle;  
 Tosto al varco giungerà.  
 ( *i Cacciatori a sinistra discendono* )

*Parte prima.*

Anche un altro a noi s' appressa.  
 Pria che in fuga il greppo ascenda,  
 Da quel clivo si sorprenda,  
 Su... ferite, o Cacciator.  
 ( *si vanno tutti disperdendo qua e là pei colli,  
 fuor della vista degli Spettatori.* )

*Parte del Coro.*

Presto all' armi!...  
 ( *si odono alcuni colpi di fucile.* )  
 Viva! Viva!

Già dal fianco gronda sangue;  
 Ecco al suolo cade esangue  
 Viva il prode feritor.

*Tutto il Coro.*

( *i Cacciatori si riuniscono, e s'avanzano a poco  
 a poco alla vista del Pubblico.* )

Fatiche non sono  
 Di queste più liete:  
 Tergete, tergete

La polve e il sudor.  
 Così dopo i ricchi  
 Di fiera battaglia,  
 Lo scudo, la maglia  
 Che il sangue copri,  
 Si guarda, e gioisce  
 Chi l'oste ferì:  
 Ma son nostre cure  
 Più dolci, più liete!  
 Tergete, tergete  
 La polve e il sudor.

( *i Cacciatori, accomiatandosi fra loro,  
 partono tutti, eccettuati* )

## SCENA II.

*Gualtiero e Riccardo*

*Ric.* Or che con lieto evento  
 Ebbe fine la caccia, altra ventura  
 Da prodi cavalier tentar dobbiamo.

*Gua.* ( *che sarà uscito mestamente dietro al compagno* )  
 Quale!

*Ric.* Di quel castel vedi le mura?

*Gua.* Ebben!

*Ric.* Là tosto a ristorarei andiamo.

*Gua.* Ma il Signore è a te noto?

*Ric.* È vana inchiesta, amico.

V'ha forse Inglese, che nel proprio tetto  
 A stanco cacciator nieghi ricetto?

Ma tu dunque sempre in mente

Volgerai tetri pensieri!

Deh, ti scuoti!...

Gua.

Invan lo sperì.

Non ha pianto il ciglio; muta  
Nel mio core è infin la spene.

Ric.

Oh potessi le tue pene  
Un istante alleviâr.

Ma, se m'ami, la cagione  
Scopri almen de' tuoi tormenti.

Gua.

Tu mel chiedi!

Ric.

Il voglio.

Gua. *(dopo un momento d' esitanza)* Senti!...

Per soave alma donzella  
Nel mio petto amor s'accese;  
La seguìa nel bel paese  
Cui ricinge l'alpe, e il mar.

Come il ciel, che la mirava,  
Risplendea quel caro viso:  
Era d'angelo il sorriso,  
Sceso in terra a consolar.

Ric.

Di virtù, di grazie ornato,  
Fra i garzon d'Anglia primiero...  
Nè potesti...

Gua.

Egli è un mistero,

Che invan tenti penetrar.  
Quanta gioja... E tutto sparve:  
Fato rio me la rapì.  
Solo ingombran tette larve  
Il pensier dei tristi dì.

E se un raggio mai dirada  
Così cupo e triste orror,  
È qual fulmine che cada  
Di tempeste annunziator.

Ric.

*(guardando verso i colli).*

» Giù dal colle ecco discende  
» Uno stuol di Villanelli.

## SCENA III.

*Coro di Villani, i quali discendono da varie  
parti, recando cestellini di uva e di frutta, e  
detti.*

Caro

Presto al castello,  
Chè giunta è l'ora,  
Senza dimora  
Tosto moviam.  
Fido drappello  
Ora al Barone  
Della stagione  
La messe offriam.

Gua.

E chi è mai di questa terra;  
E chi è il Prence a voi sì caro?

Coro

Egli è il nostro comun padre,  
Il Signor cui siam devoti;  
Innalziamo ardenti voti,  
Perchè a lungo il serbi il Ciel.  
Ella è l'astro del villaggio,  
La benefica Signora:  
Ma chi sia, ciascun l'ignora:  
D'onde venga, alcun nol sa.

*Gualtiero e Riccardo*

Coro

Noi siam nobili ed inglesi,  
Al castel chiediam l'accesso.  
Nel castel non è concesso,  
Ad estranio porre il piè.



## SCENA IV.

*Guglielmo e detti.**Gug. (a qualche distanza dal Coro, e dagli Attori)*

Festivo inno si scioglie  
 Da' semplici pastori! Oh! come è dolce  
 Respirar le campestri aure soavi. *(si avvanza)*

*Gua. (accorgendosi di Guglielmo)*

Chi mai veggio! Guglielmo.

*Gug.* No, non m'inganno... Il Conte!*Coro* Chi sono gl'incogniti,  
Restiamo ad udir.*Gua.* Ora dimmi, o illustre amico, *(a Guglielmo)*

O splendor di medic' arte:  
 Qual mai cura ti richiama  
 A così solinga parte?

*Gug.* Che di strano! In letto giace  
Il Signor di quel castello.*Coro* Oh! sventura! Udite! Il turbine.

Sovra il capo a noi si sta. *(circon-*  
*dando in atto supplichevole il Dottore.*  
 Protesi a' tuoi piedi

Noi servi dolenti,  
 I preghi più ardenti  
 Per esso t'alziam.

*Gug.* Non temete... (Il cor mi tocca, *(da se)*  
Così rara fedeltà.)*Coro* Ah! nel suol da pria beato  
Forse il turbine cadrà!*Gua.* Qual mister quell'uomo avvolge!  
De' suoi servi l'idol fatto  
Fugge il resto de' viventi...*Ric.*Ma il suo nome? *(a Guglielmo)**Gug.*A' miei clienti *(a Ricc.*

Chieggo il polso, e non il nome;  
 Se mangiaro, e quanto e come,  
 Se han potuto riposar.  
 Se la sete li dilania,  
 Se gli affanna l'emierania,  
 O impedito è il respirar.

Quanto a te, pover malato,

*(volgendosi a Gualtiero)*

Non di corpo, ma di mente,  
 Nol credea, che sì repente  
 Ti potessi riveder.

Troppo presto dell'Italia

Al giardino t'involasti;  
 E il soggiorno abbandonasti  
 Della moda, e del piacer.

Or di Londra ai crocchi tolto, *(con ironia)*

Che ti accolsero festante,  
 Vai per selve e valli errante,  
 Desioso di cacciar.

*(Ma chi sa, se fieri colpi*

Mira a lepre od a cervetta;  
 O se qualche forosetta  
 Non procuri d'insidiar)

*(da se)**Gua.* Ah! nol creder; non alberga

Vile affetto nel mio seno...  
 Infelici i giorni io meno.  
 Senza tregua è il mio dolor.

*Gug.* Infelice... Sempre è questo

De' Romantici l'accento.

*Gua.*

Cessa è atroce a me tormento  
 Il tuo riso insultator.

- Coro* Per te Eduardo sia salvato,  
Ch'è d'ognun speranza e amor.
- Gug.* Non temete; a me sia dato  
Di domarne il rio malor.
- Gua.* Dalla caccia affaticato  
Più mi affanna il mio dolor.
- Ric.* Con buon vino delicato  
Vado a spegnere l'ardor. *(partono)*

## SCENA V.

SALA NEL CASTELLO CON DUE PORTE LATERALI, CHE  
METTONO NEGLI APPARTAMENTI DI ELVIRA, DI EN-  
RICHETTA E DI LORD EDUARDO.

*Elvira ed Enrichetta.*

- Elv.* Consolatrice degli affanni miei;  
Mia diletta nipote,  
Solo mio duol, che in solitudin triste,  
Bella d'ingenui vezzi, e di virtude,  
Si sfiora in te, si perde  
Di giovinezza e di beltade il verde.
- Enr.* Teco unita, in te m'affido:  
Tu mi guida, tu mi reggi;  
Tuo voler a me son leggi,  
Te sol bramo consolar.  
(Ma il garzon, che a me fu tolto,  
Cerco invano d'obbliar.)
- Elv.* Quella vergin che ingenua il pensiero  
Ad Amor delirando rivoglie,  
Non esulta, se mai dalle soglie  
De'suoi padri il garzon la rapì.

Non di gioia, di lutto foriero  
È quel raggio che l'alma le infoca,  
Poi consorte mestissima invoca  
Sempre invan della vergine i dì.

## SCENA VI.

*Coro, e dette.*

- Coro* Giunto è il medico Guglielmo,  
D'Inghilterra illustre vanto;  
Viene a tergere qui il pianto,  
Di salute apportator.
- Elv.* Più calma non trova  
Quest'alma trafitta,  
Pensando che afflitta  
Tu pur sei con me;  
Con altri diviso  
Si allevia il dolore;  
E a me dentro il core  
Raddoppia per te.
- Coro* Di salute sia quel grande,  
Di letizia apportator.
- Enr.* Oh! lo zio vèr noi s'avanza:  
Ritiriamci entrambe.
- Elv.* Uscite. *(partono.)*

## SCENA VII.

*Eduardo solo.*

Dove son, dove corro,  
In preda a tanto duolo

Erra lo spirto mio quasi smarrito...  
 Ah!.. Nei silenzi del castel romito  
 Invano alcun conforto  
 Spero trovar a tanta angoscia!.. Sorgi,

*(agitandosi in delirio)*

Ombra dell' uom fatal: la tua vendetta  
 Mira e gioisci... *(sorridente)* Sangue...  
 Grondano le mie mani... un innocente  
 Reo divenne per te... per te di sangue,  
 Oh! terrore... si tinse.  
 Nella vittima tua  
 Per sempre il lume di ragion s' estinse.

*(crescendo nel delirio)*

Empio, chi sei che il talamo  
 Ad insultar ten vieni!  
 Sì, o donna rea... l' adultero  
 A' piedi tuoi si sveni,  
 I flutti lo sommergano  
 Del sottoposto mar...  
 Egli è trafitto... Un gemito!..  
 Sorge, poi muor tra l' acque!..  
 Ai traditori esempio  
 Il vile estinto giacque!..  
 Ma l' orma, oh Dio! del sangue...

*(dopo breve pausa)*

Non posso cancellar.

*(nell' estremo delirio siede, appoggiandosi  
 al tavolino.)*

SCENA VIII.

*Guglielmo, e detto.*

*Gug.* Oh! mio Eduardo, ti riveggo al fine.

*Edu.* Chi viene a me, chi di turbarmi ardisce?...

*(come destandosi dal suo letargo, ed accorgendosi di Gug.)*

Al sen ti stringi un desolato amico!

Oh! quanto dolce giugne

Ad uom, d' affanni oppresso,

D' un caro amico il desiato amplesso.

*Gug.* Pronto ognora a' tuoi cenni,

A vol da Londra al tuo castel men venni;

E più mi torna il rivederti grato,

Sano e salvo qual sei,

Mentre da morbo ti credea gravato.

*Edu.* Non io, non io... Profonda

Una ferita, è ver, ho aperta in core,

Che sangue gronda...

*Gug.* E che! felice appieno

Esser non devi tu? Tutto t' affida

Del tuo Guglielmo nel sincero amore.

Tristi, o liete tue vicende,

Desiderio ho di sentir:

Meraviglie alte e stupende

De' tuoi viaggi hai da ridir.

*Edu.* Ah! non fia ch' io narri mai

Un' istoria di dolor.

Col nativo suol lasciai

Patria, nome, fama e onor.

Pera il giorno in cui bramai

Di veder lontani lidi;

Pera il dì che Italia vidi,  
E l'Elvezia e il Franco suol.  
Quella pace che la vita  
M'abbelliva in Inghilterra,  
Si converse in cruda guerra,  
Si converse in cupo duol.

*Gug.* Ma costume è degl'Inglesi  
Visitar gli altrui paesi;  
E ritorna ognun contento  
La sua patria a riveder.

Strano è inver che a te tormento.

Sol recasse, e non piacer.

Vero è ben, dacchè diviso  
Fosti tu dal mesto amico,  
D'Eduardo non ravviso  
Più l'usata ilarità.

*Edu.* Tu ben sai con quanta ebbrezza (*con emoz.*)  
Sposa al seno Elvira io strinsi;  
Era un angel di bellezza,  
Di candore, di virtù.

Delle vergini Britanne  
Era il fior, era la perla;  
E più d'un di possederla  
Desioso al sommo fu.

*Gug.* Forse, oh Cielo! la perdesti?  
L'infelice non è più?

*Edu.* No, respira ancor la misera;  
Ma qual sia, dèi pur vederla...

*Gug.* Forse inferma?

*Edu.* (*agitato*) No...

*Gug.* Eduardo,  
» Parla! Parla! (*fissandolo*) Di qual fuoco  
» Scintillando va il tuo sguardo!

*Edu.* » Ah! in pensar la rea cagione  
» Nelle vene il sangue bolle.

*Gug.* Ma che fu d'Elvira?

*Edu.* È folle.

*Gug.* Ah! mi desti in cor pietà,  
Ma su in Ciel giammai de' miseri  
Non si sdegnò la preghiera:  
Tu la porgi meco, e spera;  
Forse al senno tornerà.

a 2

*Edu.* Assordo di gemiti,  
Quest'atrio solingo.  
Ignoto ricovero  
Del tristo ramingo,  
Che vive com'esule  
Nel patrio terren.

*Gug.* Che valgono i gemiti,  
Il pianto che giova,  
Asilo più placido,  
Più lieto ritrova,  
Non viver qual esule  
Nel patrio terren.

*Edu.* Mira la sposa mia, che a noi sen viene.

*Gug.* La cagion del mio arrivo,  
Ed il tuo turbamento,  
All'infelice tutto si nasconda:  
Nell'amistà riposa, e mi seconda.

## SCENA IX.

*Elvira e detti.*

- Elv.* O mio diletto sposo,  
O illustre amico, glorioso vanto  
Di chi gli egri solleva, in te riposta  
È la speranza mia.  
Sì, vinci il rio malor, cangi la sorte,  
Che cotanto tormenta il mio consorte.  
Ah, per te vivo solo: *(allo sposo)*  
È mio pensier soltanto  
Di vegliar fida sposa a te daccanto.  
Sparger puoi tu solo i fiori  
Di mia vita in sul cammino;  
Ma se a me tu sei vicino,  
Più sventura non m' assal;  
Cara a me, benchè romita,  
È la spiaggia ove t' aggiri;  
Sol quell' aura che respiri  
A me sembra aura vital.
- Gug.* (Ma sì dolce, sì tranquilla  
Creder posso ella demente?  
Sulla cerula pupilla  
Pure indizio non appar). *(a Eduardo)*
- Edu.* (Ma quel ciglio lento, lento  
Su te volge con sospetto:  
Dal respir dell' ansio petto  
Il deliro non traspar? *(a Guglielmo)*
- Elv.* Quando fia che a me ridoni  
Uno sol de' prischi dì? *(a Eduardo)*
- Edu.* Spento forse in me supponi  
Quell' amore che ci unì?

- Gug.* (Ma di strano da quel labbro  
Un sol detto non uscì). *(da se)*

a 3

- Elv. Edu.* Santi Numi, che vedete  
Il mio stato ed il mio duolo,  
Deh! volgete un sguardo solo  
Di clemenza e di pietà.  
Sulla misera che geme,  
Sovra un misero che geme,  
Che più pace in sen non ha!
- Gug.* Dottoroni quanti siete,  
Dite voi, se in queste soglie  
È il marito oppur la moglie  
Che cervello più non ha!  
Ma saprà filosofia  
Rintracciar la verità. *(partono.)*

## SCENA X.

GIARDINO: A DESTRA IL VESTIBOLO DEL PALAZZO;  
A SINISTRA SI VEDONO I CANCELLI DEL PARCO.

*Gualtiero e Riccardo escono con circospezione,  
guardando all' intorno.*

- Ric.* » Tutto, o Gualtier, scopersi;  
» Udrai dal labbro mio strane vicende.  
» Oh! qual fortuna inaspettata! Oh! gioia!
- Gua.* » Ma ti spiega, o Riccardo: e chi t' intende?
- Ric.* » Sì, quest' istoria or odi,  
» E di mia lieta sorte,  
» Se amico sei, ne godi.

*Gua.* » Qual stranezza! Favella.

*Ric.* » Vedi tu questo parco e queste terre:

» Le vedi tu?... *(con enfasi affettata)* Son mie!

*Gua.* » Il mio stato rispetta; e termin poni

» A sì stolte follie!..

*Ric.* Parlo il vero; ad udirmi or ti disponi.

Noto è ben che giovinetto

Disertai dal patrio tetto;

E lo splendido mio stato

In un lustro ho consumato.

*Gua.* Che tornasti abbietto e povero

Nella patria a ricovrar.

*Ric.* E mi tolse alla miseria,

E fors' anche alla prigione,

Un cugin ricco Barone.

*Gua.* Chi?

*Ric.* Eduardo di Tudor.

*Gua.* Ciel, che intendo? Egli medesimo?

*Ric.* Perchè mai ti turbi, e t' agiti?

*Gua.* Nulla, nulla... In me sorgea

Un' antica ricordanza...

Tu prosegui.

*Ric.* Egli volgea

Poscia a Italia il suo cammin.

Più novella a me non giunse;

Tal che in me nudria speranza.

La sua morte al fin d' udir.

Oggi poi, chiedendo conto

Del Signor di queste terre,

Un antico conoscente,

Del castello l' Intendente,

Il segreto mi svelò.

*Gua.* E a me pur tu dêi narrarlo. *(vivamente)*

*Ric.* Di Lincoln, con nome finto,

Vive in questo bel ricinto.

*Gua.* Chi?

*Ric.* Eduardo di Tudor.

*Gua.* Ah!.. vaneggio, o il vero intesi?

*(con sorpresa)*

Infelice tu m' hai reso,

*(agitato)*

Infelice ancor di più.

Dimmi: e insieme alla sua sposa

Una giovine nipote

Nel castel non tiene ascosa?

*Ric.* Enrichetta?

*Gua.* Dessa! Dessa!

*Ric.* Quale inchiesta? Intendo, intendo.

*(Ma d' arcan ora in arcano*

*Tutto io giungo a scoprir);*

*Ma l' istoria or vo' finir.*

*Gua.* Via prosegui.

*Ric.* Ignoto al mondo

Un segreto in cor racchiude:

Lasciò Londra, ed in quest' ermo

I verd' anni seppellì.

Per angoscie reso infermo,

La ragione alfin smarri.

*Gua.* Dio! che intesi! A te, a me stesso

Creder deggio?

*Ric.* Il ver parlai.

D' Inghilterra per le leggi

Interdetto qual demente,

Io qual prossimo parente

Son de' feudi possessor.

*Gua.* *(La vendetta il Cielo compie*  
D' oltraggiato ardente amor).

*(da sè)*

*Ric.* Ma qualcuno a noi discende:  
Ritiriamci, o ci sorprende.  
Appiattati fra que' salci (*addit. la fontana*)  
Noi non visti osserveremo.

*Gua.* Ah! mi reggi! Io gelo, io tremo!  
(Un instante e la vedrò). (*si ritirano.*)

## SCENA XI.

*Coro di Villani, e di Domestici.*

(Escono tutti del Palazzo)

*Coro di Domestici.*

Lasciate ha le piume;  
Fra poco discende

*Coro di Contadini.*

Il Cielo nel rende,  
Che il prego esaudi.

*Coro di Domestici.*

Giunge a noi la Baronessa.  
La nipote vien con essa;  
La cortese sua parola,  
A noi scende, e ci consola  
Come ai campi i rai del sol.

## SCENA XII.

*Elvira, Enrichetta, Gualtiero, e Riccardo*  
*in disparte, e detti.*

*Gua.* Eccolo! o mio Riccardo, (*volgendosi a Ric.*)  
Reggimi nel cimento:

S' ottenebra la luce del mio sguardo.

*Elv.* Grata sono a tai sensi;

La vostra fedeltà si ricompensi.

Nè i soggetti coloni,

Che il poter nostro regge,

Il pondo aggravi di tiranna legge.

(*giunge il Conte*)

*Coro di Villani.*

Viva, viva a te ripete

Ogni valle, ogni pendice;

Ci governa, e sii felice,

Qual noi siam felici in te.

## SCENA ULTIMA.

*Eduardo, Guglielmo, e detti.*

*Edu.* Felice! E chi mai sciogliere

Osò l'accento audace?

Stolto è colui che affidasi

Ad illusion fallace.

Tutti siam tutti miseri;

Pèra chi lo negò.

*Elv.* Ah! non voler disciogliere (*a Eduardo*)

Si disperati accenti.  
 Son miei, crudel, me straziano  
 Tuoi barbari tormenti.  
 Per te, per te son misera,  
 Come per te morirò.

*Gug.* Non turbi inutil gemito (a *Eduardo*)  
 La pace ai poverelli;  
 L' inno per te disciolgano  
 Semplici i villanelli.  
 La mano non ascondere,  
 Che pia li sollevò.

*Enr.* (Qual fiore in preda al turbine, (da sè)  
 Si sperde giovinezza.  
 Fu breve, ahimè! fu labile  
 Di tanto amor l' ebbrezza.  
 Ah! del garzone il fervido  
 Sospir più non udrò).

*Gua.* (in disparte tenendo gli occhi fissi  
 sopra *Enrichetta*)

(Sulto è il dolor nel pallido  
 Divino tuo semblante;  
 Ma se morir d' angoscia  
 Dovessi in breve istante,  
 Fra le tue braccia l' ultimo  
 Respiro esalerò).

*Ric.* (Ecco fra tetre immagini (in disparte)  
 La mente inferma aggira:  
 Già furibondo s' agita,  
 S' affanna, e ancor delira.  
 Solo da quell' insania  
 Sorte sperar potrò).

*Coro* (Crucia quel cor magnanimo  
 Una segreta pena:

Solvinghi i giorni, e miseri  
 Entro il castello mena:  
 Grave un pensier di doglia  
 La fronte gli solcò)

*Edu.* (ritornando al primo delirio).  
 Ah! ti scosta... mi lascia... Mi fuggi.  
 Lungi tutti... vi sprezzo... v' abborro.  
 A vendetta esultando già corro...  
 Empio, tremi? No: snuda l' acciar.

*Elvira, Enrichetta, Guglielmo, e Coro.*

Sgombra il delirio;  
 E fra le braccia  
 De' tuoi dimentica  
 Ira, e minaccia.  
 Cuor qui non palpita,  
 Se non per te.

*Edu.* (crescendo nel delirio)  
 Egli cade a' miei piedi, ed il sangue  
 Va spargendo trafitto sul lido:  
 Ecco i flutti sommerser l' esangue,  
 E i suoi gridi il muggito del mar.

*Gua.* (inoltrandosi impetuosamente)  
 No. Respiro. Su compi, su compi  
 Il misfatto più orrendo, più truce.  
 Togli pur a quest' occhi la luce;  
 Che per te son costretto a esecrar.

*Edu.* (nella estrema agitazione della furia).  
 Deh, pietade! son reo: la tua voce  
 Entro il core tremenda mi piomba...  
 Ma a che sorgi, crudel, dalla tomba,  
 Un pentito omicida a insultar?



*Elv.* L' uom fatal ricomparve, del Cielo  
 Dunque eterna su noi l' ira scese?  
 Non v' è dunque remoto paese,  
 Che al suo sguardo ne possa involar?

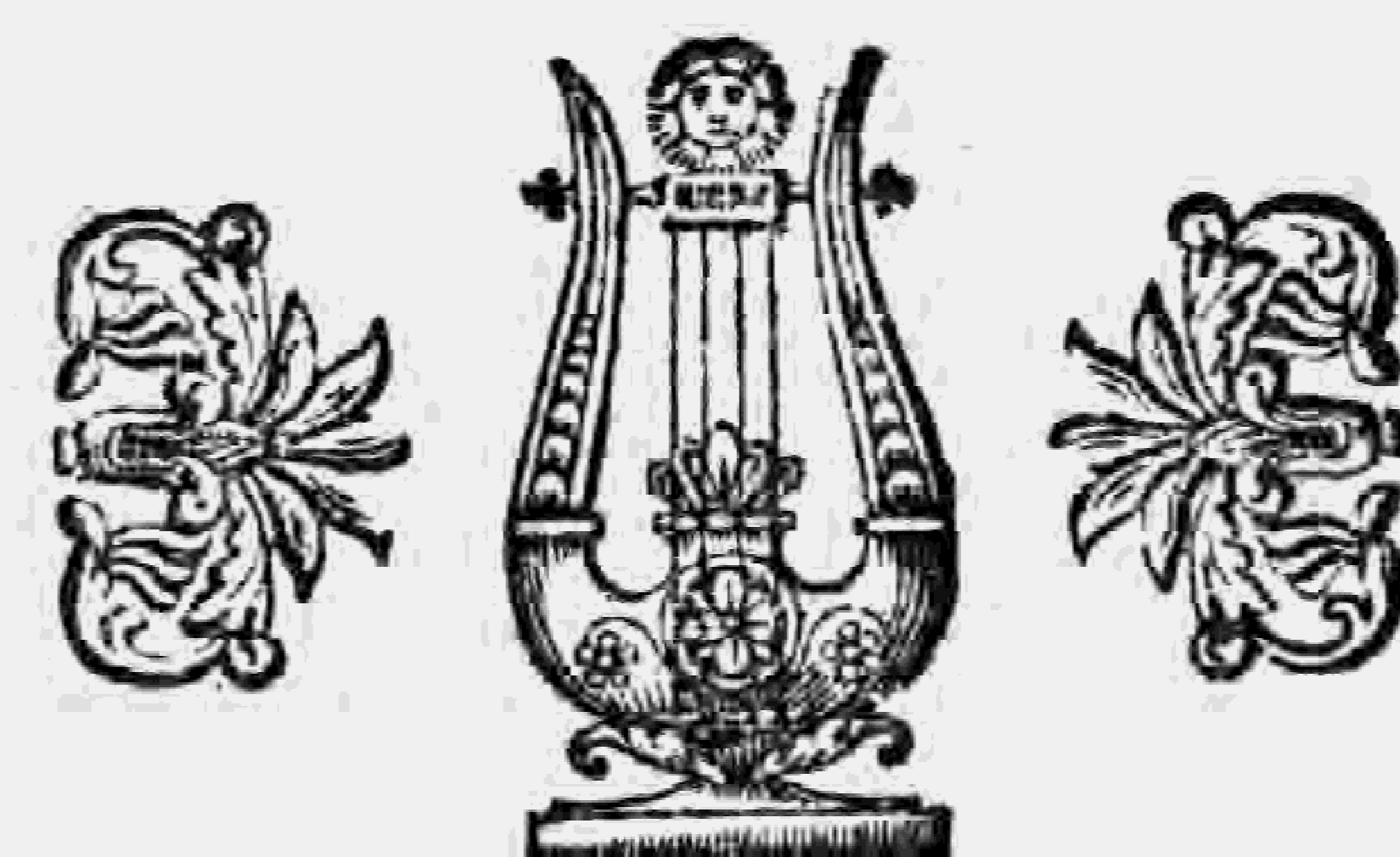
*Gug.* Forsennato! a che il piede qui spinse:  
 E a terrore di tutti qui sta?  
 Come nave ludibrio de' venti.  
 Ove posi la mia mente non sa.

*Ric.* (Nunzio forse di prosperi eventi (*in disparte*)  
 Quel delirio per me diverrà).

*Coro* Ah! su noi più non fulge la pace:  
 Maledetto colui che l' infrange,  
 Che qui venne un' afflitta, che piange,  
 Ed un egro consorte a insultar.

*(Eduardo sviene fra le braccia di Guglielmo:  
 Enrichetta, sostenuta da Elvira, entra nel  
 palazzo; e sono accompagnati dai loro do-  
 mestici. I villani si perdono guardando sospet-  
 toosamente Gualtiero, il quale si dilegua con  
 Riccardo dalla loro vista.)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.



## ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

SALA DEL CASTELLO COME NELL' ATTO PRIMO.  
 È NOTTE.

*Una parte del Coro.*

**T**UTTO tace nel piano, nel clivo,  
 Nè sul lago un' aretta sussura;  
 Della luna la luce più pura  
 Per l' azzurro si spande del Ciel.  
 Ma tacere i funesti pensieri  
 Nelle menti agitate non ponno;  
 Nè sul ciglio del misero il sonno  
 Stese ancora il suo placido vel.

*Altra parte del Coro che sopraggiunge.*

Una trama, un gran segreto,  
 Noi giungemmo ad iscoprir.

*Prima parte.*

Che si tenta un infelice,  
Nelle tenebre assalir.

*Seconda parte.*

Lo straniero, che comparve,  
Come nembo disparì;  
Minaccioso ricomparve...

*Prima parte.*

Ma a che venne?... E adesso?

*Seconda parte.*

È qui!..

Come spirito della notte,  
Cupo cupo egli s'aggira.  
Guarda il cielo, e poi sospira;  
Ma seguirlo niuno ardì.

*Tutto il Coro.*

Cheti, cheti nel silenzio,  
Seguiremo il suo sentiero:  
Esploriam del Cavaliero  
Ogni moto, ogni pensier. *(partono.)*

## SCENA II.

*Guglielmo, poi Coro di Villici e di Domestici.*

*Gug.* Qual misteriosa scena

Di affanno e di terror: quale tremendo  
Arcano si nasconde in queste mura!  
Nel sen della sventura  
Se volsi il piè, dal mio dover chiamato,  
Spero ottener la palma  
D' esservi apportator di gioia e calma.

Se a due miseri potessi  
Ridonar la pace al seno,  
Più d' Ipocrate e Galeno  
Io sarei degno d' onor:

Per sanare i tristi effetti  
Dell' amor, della follia,  
Ah! tu sol, filosofia,  
Guida l'occhio indagator!

Lunge dagli importuni  
Qui riposare io spero  
In pace e libertà:  
Il vel di tal mistero  
Alfin si squarcierà. *(si sede)*

*Entrano i Cori a gruppi, che lo circondano  
a poco a poco.*

- Coro* 1 Signor Dottore, con permissione...  
2 Signor Guglielmo, che fa il padrone?..  
*Gug.* (Ora vedete se mi han trovato:  
Tante domande, mi han già seccato).  
*Coro* 3 Signor Guglielmo?..  
*Gug.* Zitti, tacete...  
*Coro* 4 Della Signora cosa credete?..  
*Gug.* Non dubitate... sperar dovete...  
*Tutti* Almen si sappia se guarirà!  
*Gug.* (La mia pazienza si stancherà).

*Coro* 1 Cosa ne dite?.. non rispondete?..

*Gug.* Pensar lasciatemi, non mi opprimete.

*Tutti* Non vada in collera, per carità.

*Gug.* (Chi può resistere con tai villani,  
Che gente zotica, che modi strani,  
Or tutti al diavolo mandar li vo').

*Coro* 2 Mangia il padrone?..

*Gug.* Sì, mangerà.

*Coro* 3 Beve la moglie?..

*Gug.* Sì, beverà.

*Coro* 4 Dormono?

*Coro* 1 Vegliano?

*Gug.* Fan l'uno e l'altro.

*Tutti* E il Colonnello fatale e scaltro,  
Di nostra pace perturbatore,  
Almen ci dica, se ne anderà?

*Gug.* (Ah! che la bile mi affogherà).

*Tutti* Signor Dottore, chè, non risponde?  
Sia più cortese?

*Gug.* Più non mi freno...  
Un mongibello già m'arde in seno,  
Ora qui schiatto senza eruttar.

*Tutti* Signor Guglielmo?.. Signor Dottore?..

*Gug.* Più non ha limite il mio furore,  
Gente ignorante, villici sciocchi,  
Credete i fisici, che siano alocchi  
Da bazzicarli di quà e di là:  
Le orecchie e il timpano rotto mi avete,  
Se non andate, quanti qui siete,  
Non son più medico, ma sono il fulmine  
Che in tante mummie vi cangerà.

*Coro* La non si scaldi, signor Dottore,  
Parlar ci fece del cor lo zelo,

De' nostri cari padroni il cielo  
Pietosa cura si prenderà.

*Gug.* Io lodo il vostro verace amore,  
Ma ora il rompibile non mi rompete,  
Zitto, e sperate, che alfin vedrete  
Ognun tornato in sanità.

### SCENA III.

SALA CON DUE PORTE, UNA A DESTRA, E L'ALTRA  
A SINISTRA, NEL FONDO VEDUTA DEL PARCO.

(Un tavolino con lumi di cera, alcuni libri, e ac-  
canto al tavolino un'elegante sedia d'appoggio.)

È Notte.

*Elvira, poi Gualtiero.*

*Elv.* Funesta orribil notte!  
Dunque mi nieghi un solo  
Un placido sopor, onde almen possa  
Mirar sereno il volto  
Dell'adorato sposo;  
O patetica luna,  
Dell'amor che mi strugge  
De' lunghi affanni miei  
Conscia tu sola, il sei,  
Come lo fosti sol del mio contento,  
Pietosa in tuo viaggio  
Or mi consola d'un argenteo raggio!  
*Gua.* Elvira, Elvira?...  
*Elv.* Oh! ciel qual voce ascolto!  
Sogno, o m'inganno,

Vanne lunge da me, uomo fatale,  
Tu la pace al mio cor per sempre hai tolta!...  
T'invola per pietà...

*Gua.* Ferma, e m'ascolta.

Non temer, sublime donna,  
Cessi alfine il tuo dolor!  
Qui il destin mi chiama in seno  
Della pace e dell'amor.  
Le vicende dolorose  
Che soffristi ognor per me,  
Non mi sono, Elvira, ascose,  
Ma morir saprò per te.

*Elv.* Io trafitto ti credea  
D'atra notte in fra l'orror!  
E d'appresso a me vedea  
Il mio sposo, il tuo uccisor!  
Or per magico portento  
Redivivo torni a me  
Per colmare il mio tormento,  
Per tentare la mia fè.

*Gua.* Di nuovo si adorni  
La calma al tuo viso,  
La gioia vi torni,  
Vi torni il sorriso,  
De' giorni di lagrime  
L'estremo sarà.

*Elv.* M'accresce la pena  
Se miro il tuo viso,  
L'ingiusta catena  
Eterna ravviso,  
Giuliva quest'anima  
Mai più diverrà.

*Gua.* Del misero Eduardo  
Guglielmo mi narrò l'orrida sorte!  
Egli per la mia morte  
È de' rimorsi in preda.  
Quando avverrà ch'ei veda.  
Che gelosia malnata un dì lo vinse,  
Quando vedrà ch'io torno  
D'amor, di fè ripieno  
Per Enrichetta allor...

*Elv.* Dunque tu l'ami?  
*a 2* Ah! sì coroni Amore  
Il più costante ardore.  
Diradi ogni tormento  
Come la nebbia il vento,  
E alfin sorrida pace  
Al nostro afflitto cor.

#### SCENA IV.

*Riccardo, Guglielmo e detti.*

*Gua.* Ma Guglielmo qui viene,  
E Riccardo con lui.

*Gug.* Gioia io vi porto.  
Già il tutto immaginai,  
Già il momento si appressa,

In cui tutto cangiar dovrassi in riso,  
Che più grato sarà, giunto improvviso.

*Ric.* Io cedo ogni diritto... E sol perdono  
D'un antico mio fallo a lui io chieggo...  
Per me da questo suolo  
Dovrei ritrarre il piè.

*Gua.* Nota soltanto

È la tua colpa a me. Vivi sicuro,  
 Che il perdono otterrai,  
 E del comun gioir tu pur godrai. *(partono)*

## SCENA V.

GIARDINO COME NELL'ATTO PRIMO.

*(Al finire dell'atto comincia ad albeggiare.)*

*Eduardo solo.*

Lasciami, non seguirmi, ombra adirata.  
 Ahi! troppo lacerata  
 E già l'anima rea di chi ti offese.  
 Ben tremenda mi scese  
 La tua voce nel cor... Morte m'intimi:  
 E a morte correrò: la mia vita  
 È di morte peggiore,  
 E lo strazio d'inferno ho già nel core.  
 Ciel pietoso, mi rendi la calma: *(pregando)*  
 Ti commova il mio lungo lamento.  
 Ahi! fu troppo straziata quest'alma,  
 Che sdegnosa al delitto volò.  
 Il rimorso che in petto ne sento  
 Sopportare più a lungo non so.  
 Necessario è partir, fuggir da lei,  
 Che fu prima cagion de'mali miei.  
 Ceder debbo ad arcano potere,  
 E per sempre fuggire il tuo aspetto,  
 O fatal, benchè tenero oggetto,  
 D'un affetto che domo non è.  
 Già mi spunta sul ciglio una lagrima;  
 Ma è l'estrema che io spargo per te.

## SCENA VI.

*Gualtiero, e Riccardo indi Coro di Soldati.*

Deggio partir, e nel dolor quell'una  
 Lasciar immersa, che nel core i dolci  
 Misteri dell'amor prima dischiuse!  
 Ahi! triste l'alma, in cui diversa pugna  
 Fassi d'affetti! Or nel mio spirto ferve  
 Duplice angoscia! Qual fia vinta? Ahi dubbio  
 Tra l'amante, e la patria di Gualtiero  
 Ancora pende il debile pensiero?

Ah! per te per te mia patria  
 Muto fassi ogn'altro affetto  
 Che favella nel mio petto  
 Di te primo il santo amor.  
 Lieto in volto dell'angoscia  
 Sfida invito l'aspra guerra  
 Se tua voce, patria terra  
 D'un tuo figlio parla al cor.

*Ric.* » Ah! de'miei prodi ecco il vessillo.  
 » Giammai sì forte ti provò il mio core!

*Coro*

Signore già in Cielo  
 L'aurora spuntò  
 E il roseo suo velo  
 Sui colli spiegò.

*Gua.* Partiam! della patria — la gloria ci appella  
 Che al core di un figlio — potente favella  
 Ben più della cara — parola d'amor.  
 Voliam fra i perigli — con volto sereno

Di sangue nemico — bagnando il tereno  
E sia nostr' impresa — la patria e l'onor.

*Coro*

Partiam! della patria — la gloria ci appella  
Che al core di un figlio — potente favella  
Ben più della cara — parola d'amor.  
Voliam tra i perigli — con volto sereno  
Di sangue nemico — bagnando il terreno  
E sia nostr'impresa — la patria e l'onor.

SCENA VII.

*Partito il Coro, ultimo resta Gualtiero;  
mentre fa per andarsene, entra Guglielmo.*

*Gug.* Fermatevi Signor.

*Gua.* Ed a qual fine?

*Gug.* Vedete a noi chi vien? Ancor perduta  
Ogni speme non è — Di quel boschetto  
Nell' oscuro recesso v'ascondete...  
Presto ch'ei vien — Zitto ed attendete.  
(*Gualtiero si nasconde, ed entra frattanto  
Eduardo*).

SCENA VIII.

*Guglielmo, Elvira e detto.*

*Gug.* Eduardo, che festi? Il mio divieto  
(*avanzandosi verso Eduardo*)

Più non rammenti?

*Edu.* Inutil cura appresti;  
Sanar non puoi le mie profonde piaghe.

*Gug.* Ah! noi congiunge al certo  
Comun sventura.

*Edu.* E quale

Fu il tuo disastro mai?

*Gug.* Ah! sì, lo svelerò; ma resti almeno  
Il mio segreto d'un amico in seno.

*Edu.* Raccapriccio d'error! Parla, su parla!

*Gug.* Per gelosia furente

Con questa man trafissi un innocente.

*Edu.* Egli è morto!... Tu pur... tu pure, iniquo!

Fino ad or mi stendesti

Una cruenta mano.

*Gug.* Io non l'uccisi.

Riamato amante alla nipote mia

Giurato avea la fede.

Risanò, le fu sposo...

*Edu.* Ed ora?

*Gug.* In questo parco.

Con lei s'aggira... Ecco, da lunge parmi  
Mirarli entrambo. — Gualtier, t'appressa.

(*verso la scena*)

*Gua.* (*al cenno di Gug. s'avanza con Enrich.*)

*Edu.* (Gualtier! Qual nome!)

(*si volge e vede Gualtiero*) Ah!!!

*Gua.* Mio Eduardo!

*Edu.* Oh vista! (*tremante verso Gual.*)

Il terror che m'invade,

I miei rimorsi!... Il pianto mio!... Pietà!

*Gua.* Tutto io perdono; a me t'appressa. Io vivo,

Vivo innocente: vieni...

*Edu.* Ed io poteva

Colpevole supporti?... Elvira, Elvira.

Dove, dove sei tu?

*Elv.* ( *s'avvanza e l'abbraccia* ) Fra le tue braccia.

*Edu.* Di', mi perdoni tu?

*Elv.* Sposa Enrichetta  
Sia di Gualtier, sol questa grazia imploro;  
E il perdon d'un nipote sia concesso.

*Edu.* Gualtier, sposi Enrichetta; si perdoni  
Ogni trascorso errore, e a noi ritorni  
Il cugino Riccardo  
Ovunque ei sia.

*Gug.* Lo vedi.

### SCENA ULTIMA.

*Riccardo e detti, quindi il Coro.*

*Ric.* ( *Chiamato da Guglielmo, entra e si mette  
ai piedi di Eduardo* )

De' suoi falli dolente egli è a' tuoi piedi.

*Gug.* Pura gioja succeda alla sventura;  
Io colsi guiderdon d'ogui mia cura.

*Edu.* Or fuggiam, fuggiamo, amici,  
Dalla terra del martir.

*Enr.* Addio, valli, addio, pendici,  
Eco sol de' miei sospir.

*Elv.* Di tanto amor mercede  
È dato a noi goder.  
Come caro è il piacer  
Che al duol succede!  
Quando al seno palpitante ( *ad Eduardo* )  
Ti stringea nel dì beato,  
Questo core innamorato  
Tanta ebbrezza non senti;  
Un affetto mai non langue,  
Se virtude lo nudrì.

### Tutti

Aurora, che splendi  
Sì cara ai mortali,  
Deh! spunta sull' ali  
Del candido albôr.

*Elv.* Congiunte quell' anime  
Nel bacio d'amore,  
Cessati gli spasimi,  
Nel primo candore,  
O sposo, m'abbraccia  
Desio più non ho.

*Coro* Un lampo di gioja  
Alfin balenò.

FINE.

